

Al-Aqsa: decine di coloni israeliani prendono d'assalto la moschea dopo le festività ebraiche

Redazione di MEE

5 ottobre 2021 - [Middle East Eye](#)

Circa 70 ebrei sono entrati nella moschea attraverso il lato occidentale del complesso, con un'iniziativa considerata "provocatoria" dai palestinesi.

Martedì decine di coloni israeliani hanno preso d'assalto la moschea di al-Aqsa nella città vecchia di Gerusalemme est occupata, un'iniziativa considerata "provocatoria" dai palestinesi.

I media locali hanno riferito che circa 70 coloni sono entrati ad al-Aqsa attraverso la Porta del Marocco, sul lato occidentale del complesso, controllato dalle autorità israeliane dall'inizio dell'occupazione di Gerusalemme Est e della Cisgiordania nel 1967.

L'Islamic Waqf di Gerusalemme [l'istituzione islamica incaricata di gestire la Spianata delle Moschee ed altri luoghi sacri a Gerusalemme est, ndr.] ha ripetutamente descritto i tour dei coloni come "provocatori" e ha affermato che i fedeli e le guardie palestinesi della moschea di al-Aqsa sono a disagio per la presenza di polizia e coloni israeliani nel luogo sacro musulmano.

Secondo un rapporto di monitoraggio dell'Agenzia nazionale palestinese (Wafa) [agenzia di stampa ufficiale dell'ANP, ndr.], in settembre circa 6.117 coloni israeliani hanno fatto irruzione nel complesso durante le festività ebraiche di Rosh Hashanah, Yom Kippur e Sukkot.

Nonostante un accordo congiunto di lunga data tra Israele e Giordania, gli attivisti israeliani di estrema destra hanno ripetutamente fatto pressioni per una maggiore presenza ebraica ad al-Aqsa.

Alcuni attivisti israeliani di destra si sono dichiarati a favore della distruzione del complesso della Moschea di al-Aqsa per far posto a un Terzo Tempio.

Ma altri vogliono impadronirsi dell'area orientale del complesso, nota come Porta al-Rahmeh [della Compassione, ndr.], per trasformarla in un luogo di preghiera esclusivamente ebraico, a cui si accederebbe da un'antica porta nelle mura orientali della Città Vecchia.

I musulmani e i cristiani palestinesi non cercano di pregare nella nella piazza del Muro del Pianto, il luogo più sacro dell'ebraismo, a est della moschea di Al-Aqsa. E in ogni caso per accedere al sito devono passare attraverso un rigoroso controllo di sicurezza.

Sotto attacco

La moschea di al-Aqsa è stata un luogo centrale delle violenze di maggio. Le forze israeliane hanno preso d'assalto il sito nel mese di Ramadan e hanno aggredito i fedeli palestinesi, sparando proiettili ricoperti di gomma e gas lacrimogeni.

Al culmine dell'epidemia di Covid-19, all'inizio del 2020, il complesso è stato chiuso del tutto per 69 giorni, ed ha riaperto finalmente il 31 maggio. Durante la chiusura le autorità israeliane hanno invece permesso ai coloni di visitare il sito ed entrarvi.

I coloni sostenuti dalle forze israeliane irrompono regolarmente nella moschea di al-Aqsa per recarsi alla Cupola della Roccia, una moschea costruita nel VII secolo dal califfato omayyade sul monte Moriah [il luogo in cui Abramo avrebbe dovuto sacrificare Isacco, ndr.], e lì pregare.

Israele ha occupato Gerusalemme Est durante la guerra arabo-israeliana del 1967. Ha annesso l'intera città nel 1980, con una mossa non riconosciuta dalla maggioranza della comunità internazionale.

La Città Vecchia di Gerusalemme e il complesso di al-Aqsa rimangono i punti più delicati del conflitto israelo-palestinese.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Israele consente in sordina agli ebrei di pregare nel complesso di Al Aqsa: rapporto.

24 agosto 2021 - [Al Jazeera](#)

Il NYT informa che il governo israeliano sta consentendo agli ebrei di pregare nel complesso della moschea di Al- Aqsa, alimentando il timore di modifiche allo status quo del luogo sacro.

Il New York Times informa che il governo israeliano sta consentendo agli ebrei di pregare nel complesso della moschea di Al-Aqsa, noto agli ebrei come il Monte del Tempio, nella Gerusalemme occupata, con un'iniziativa che rischia di modificare lo status quo del luogo.

In un articolo pubblicato martedì il Times afferma che il rabbino Yehudah Glick ha fatto "ben poco per nascondere le sue preghiere" e le ha persino diffuse in diretta video.

L'area è all'interno delle mura della Città Vecchia di Gerusalemme e fa parte del territorio che Israele ha conquistato nella guerra del 1967 in Medio Oriente. Israele ha occupato [in realtà ha annesso, ndr.] Gerusalemme est nel 1980, con un'iniziativa che non è mai stata riconosciuta dalla comunità internazionale.

Dal 1967 la Giordania e Israele hanno concordato che il Waqf, fondazione islamica, avrebbe avuto il controllo su questioni relative al complesso, mentre Israele si sarebbe occupato della sicurezza esterna. Ai non musulmani sarebbe stato consentito di entrare nel luogo durante gli orari di visita, ma non di pregarvi.

Secondo il Times, Glick, nato negli USA ed ex- deputato di destra, da decenni guida i tentativi di modificare lo status quo e afferma di definire i suoi tentativi come una questione di "libertà religiosa".

Anche altri movimenti in ascesa, come quello del Devoto del Monte del Tempio e l'Istituto del Tempio, hanno sfidato il divieto del governo israeliano agli ebrei di entrare nel complesso della moschea di Al-Aqsa.

L'accordo formale in vigore, accettato da Giordania e Israele, intende evitare conflitti nel luogo particolarmente delicato.

Ma le forze israeliane consentono regolarmente a gruppi, a volte centinaia, di coloni ebrei che vivono nei territori palestinesi occupati di affollare il complesso di Al-Aqsa con la protezione della polizia e dell'esercito, diffondendo tra i palestinesi il timore che Israele si impossessi del sito.

Nel 2000 il politico israeliano Ariel Sharon entrò nel luogo sacro accompagnato da circa 1.000 poliziotti israeliani. Il suo ingresso nel compound scatenò la Seconda Intifada, nella quale vennero uccisi più di 3.000 palestinesi e circa 1.000 israeliani.

Nel 2017 il governo israeliano installò metal detector agli ingressi del luogo, cosa che portò a gravi scontri tra i palestinesi e le forze israeliane.

A maggio le truppe israeliane hanno fatto irruzione varie volte nella moschea di Al-Aqsa, e l'escalation che ne è seguita ha portato all'attacco israeliano di 11 giorni contro la Striscia di Gaza assediata.

“Non bloccateli più”

Secondo Glick la politica ha iniziato a cambiare sotto il governo dell'ex-primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che ha guidato partiti di estrema destra ed è stato uno strenuo alleato del presidente USA Donald Trump.

“Glick dice che cinque anni fa la polizia ha iniziato a consentire a lui e ai suoi sostenitori di pregare sul monte in modo più palese,” afferma l'articolo del Times.

Benché questa politica non sia mai stata ampiamente pubblicizzata per evitare reazioni, il numero è stato “incrementato in sordina.”

Nonostante gli accordi in vigore, in realtà “ogni giorno decine di ebrei ora pregano apertamente in un luogo appartato del lato orientale del sito, e i poliziotti israeliani che li scortano non cercano più di impedirglielo,” racconta il Times.

Israele limita già l'ingresso dei palestinesi nel complesso in vario modo, tra cui il muro di separazione, costruito negli anni 2000, che riduce l'afflusso di palestinesi dalla Cisgiordania occupata all'interno di Israele.

Dei circa 3 milioni di palestinesi della Cisgiordania viene consentito l'accesso a Gerusalemme di venerdì [giorno di preghiera per i musulmani, ndr.] solo a quelli al di sopra di una certa età, mentre altri devono presentare richiesta alle autorità israeliane per avere un permesso molto difficile da ottenere.

Le restrizioni provocano già gravi ingorghi e tensioni ai checkpoint tra la Cisgiordania e Gerusalemme, dove in centinaia di migliaia devono passare attraverso controlli di sicurezza per entrare nella moschea e pregare.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Ragazzo palestinese ucciso durante un attacco all'arma bianca a Gerusalemme

Maureen Clare Murphy

15 agosto 2019 - [Electronic Intifada](#)

Giovedì un ragazzo palestinese diciassettenne è stato ucciso da forze israeliane nella Città Vecchia di Gerusalemme.

Le forze di occupazione hanno aperto il fuoco dopo che due ragazzi palestinesi hanno tentato di accoltellare membri della polizia paramilitare di frontiera, ferendone uno.

Il ragazzo ucciso è stato identificato dalla polizia israeliana come Nassim Abu Rumi. L'altro giovane, Hamoudeh al-Sheikh, che secondo la polizia era anche lui minorenne, è rimasto gravemente ferito.

Un video mostra i due che si avvicinano a un gruppo di poliziotti di frontiera e poi

li aggrediscono. I poliziotti aprono immediatamente il fuoco contro i ragazzi e non sembrano cercare di sopraffarli con mezzi non letali.

Un altro video della scena mostra medici che curano il poliziotto di frontiera ferito, mentre uno dei ragazzi è steso a terra per la strada, senza che nessuno se ne occupi.

Un terzo video mostra l'altro ragazzo sulla strada in mezzo a numerosi poliziotti.

Nei video non si nota alcun tentativo di fornire le prime cure a nessuno dei due ragazzi.

È rimasto ferito anche Imran al-Rajabi, una guardia del complesso della moschea di Al-Aqsa, non coinvolto nell'accoltellamento. Un video lo mostra mentre viene trasportato su una barella.

L'incidente mortale è avvenuto presso la Porta dei Leoni, all'ingresso del complesso della moschea di Al-Aqsa. In seguito la polizia ha fatto irruzione nella spianata ed ha impedito l'ingresso ai fedeli con meno di 50 anni; di conseguenza la gente ha pregato in strada.

Un video mostra la polizia che impedisce ai fedeli di accedere al complesso della moschea.

All'inizio di questa settimana la polizia ha ferito decine di fedeli che tentavano di pregare ad al-Aqsa durante la festa di Eid al-Adha.

Questa settimana uccisi sei palestinesi

Finora quest'anno sono stati uccisi dal fuoco israeliano 81 palestinesi, sei da sabato scorso.

Il 10 agosto le forze israeliane di occupazione hanno ucciso quattro palestinesi armati mentre si suppone cercassero di superare il confine tra Gaza e Israele.

Uno degli uomini aveva attraversato il confine "ed ha sparato contro un reparto ed ha lanciato una granata," ha detto l'esercito israeliano.

Il giorno seguente le forze israeliane hanno ucciso un altro palestinese che ha sparato contro i soldati mentre cercava di attraversare il confine di Gaza.

Durante il 2019 sono stati uccisi da palestinesi sette israeliani, il più recente un adolescente che è stato accoltellato in Cisgiordania la scorsa settimana.

Il 10 agosto le forze israeliane hanno arrestato due cugini palestinesi sospettati di aver ucciso il soldato e studente di una yeshiva [scuola religiosa ebraica, ndr.] diciannovenne.

I soldati hanno individuato le case dei due presunti assalitori in previsione della loro demolizione. La demolizione punitiva di case nei territori occupati - in base alle leggi internazionali un crimine di guerra di punizione collettiva - è una prassi comune dell'esercito israeliano.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Forze israeliane sparano lacrimogeni e proiettili di gomma all'interno di Al-Aqsa nel primo giorno di Eid

MEE e agenzie

11 agosto 2019 - [Middle East Eye](#)

Decine di palestinesi feriti durante le proteste dopo che a centinaia di coloni è stato consentito di entrare nell'area per una festa ebraica

Domenica la polizia israeliana ha sparato proiettili di gomma e lacrimogeni all'interno del complesso di Al-Aqsa a Gerusalemme dopo che fedeli musulmani hanno protestato contro circa 450 coloni israeliani a cui è stato consentito di entrare nel luogo sacro nonostante fosse il primo giorno di Eid al-Adha.

Le celebrazioni musulmane hanno coinciso con la festa ebraica di Tisha B'av

[giorno di lutto e di digiuno che ricorda vari eventi funesti nella storia del popolo ebraico, tra cui la distruzione del Secondo Tempio, ndr.], che vede un incremento delle visite di ebrei al complesso di Al-Aqsa.

Le azioni israeliane hanno rovinato l'atmosfera festosa all'interno della zona, mentre migliaia di fedeli musulmani vi si erano riuniti per celebrare l'Eid al-Adha.

La Mezzaluna rossa ha affermato che sono rimasti feriti almeno 61 palestinesi, di cui 15 portati in ospedale per essere curati.

La radio pubblica israeliana Kan ha detto che quattro poliziotti sono rimasti feriti.

Organizzazioni palestinesi avevano in precedenza chiesto ai musulmani di andare a pregare per l'Eid domenica ad Al-Aqsa dopo che gruppi di ebrei avevano annunciato piani per fare irruzione nell'area per celebrare la festa ebraica.

Pressioni dei coloni

Nel tentativo di alleggerire la tensione, le autorità locali avevano detto che avrebbero vietato ai non- musulmani, compresi gli ebrei, di visitare il sito domenica.

Tuttavia alcune fonti hanno detto a Middle East Eye che a centinaia di coloni israeliani è stato permesso di entrare domenica mattina, in quella che hanno affermato essere la prima volta che questo è stato consentito che avvenisse nel primo giorno di Eid.

Più tardi durante la giornata sarebbe stato permesso ad altri coloni di entrare.

Gruppi di coloni hanno fatto pressione sulle autorità israeliane per permettere la presenza di visitatori ebrei sul luogo durante Tisha Be'Av, in modo che essi potessero piangere la distruzione di un tempio che credono si trovasse lì 2.000 anni fa.

Temendo che ai fedeli ebrei fosse consentito di entrare, domenica centinaia di palestinesi hanno tenuto una manifestazione fuori da una delle porte per impedire loro l'ingresso nella moschea sacra.

Mentre affrontavano la polizia nell'affollato complesso, i palestinesi gridavano: "Con la nostra anima e con il nostro sangue ti libereremo, Aqsa."

Secondo testimoni ne sono seguiti tafferugli e, quando sono esplose granate assordanti e il fumo si è sparso in tutto il complesso, la folla è scappata.

“È la nostra moschea, è il nostro Eid,” ha detto Assisa Abu Sneineh, 32 anni, aggiungendo che si trovava lì quando sono scoppiati gli scontri.

“Improvvisamente (forze di sicurezza) sono arrivate ed hanno iniziato a picchiare e a sparare granate assordanti,” ha detto all’agenzia di notizie AFP.

Tra i feriti c’è il capo del Waqf islamico [ente religioso di controllo dei siti islamici della Spianata delle Moschee, ndr.], Abdel Azeem Salhab, che fa parte dell’amministrazione del complesso di Al-Aqsa.

Foto postate in rete mostrano la folla scappare dalla polizia per sfuggire ai lacrimogeni e ai proiettili di gomma.

‘Azione irresponsabile e aggressiva’

Hanan Ashrawi, importante dirigente dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina, ha accusato Israele di aver provocato tensioni religiose e politiche.

“L’irruzione nel complesso della moschea di Al-Aqsa da parte delle forze di occupazione israeliane in questa mattina di Eid è un’azione di sconosciuta aggressione,” ha detto in un comunicato.

Lo status del complesso di Al-Aqsa è uno dei problemi più delicati nel conflitto israelo-palestinese.

Il complesso di Al-Aqsa – che include la moschea di Al-Aqsa e la Cupola della Roccia – è considerato il terzo luogo più sacro per l’Islam.

I musulmani credono che, come affermato dal Corano, il profeta Maometto ascese in paradiso da lì.

Da quando hanno occupato Gerusalemme est nel giugno 1967, gli israeliani hanno pregato presso il Muro del Pianto, i resti del Secondo Tempio, considerato il luogo più sacro per l’ebraismo. Agli ebrei è consentito visitare il luogo durante un orario definito, ma non di pregarvi, per evitare di provocare tensioni.

Tuttavia coloni israeliani che entrano regolarmente nel complesso spesso recitano preghiere ebraiche sul posto.

Eid al-Adha commemora dio che mette alla prova la fede di Abramo ordinandogli di sacrificare suo figlio.

L'esercito [israeliano] e il ministero della Salute di Hamas hanno detto che, indipendentemente [dagli scontri ad Al-Aqsa], domenica sul confine di Gaza un palestinese ha sparato contro soldati israeliani, che hanno risposto al fuoco e lo hanno ucciso durante il terzo incidente del genere negli ultimi giorni.

(traduzione di Amedeo Rossi)

La polizia israeliana aggredisce i fedeli e chiude il complesso di Al-Aqsa

12 marzo 2019, [Al-Jazeera](#)

Sono scoppiati disordini dopo che la polizia israeliana ha affermato che era stata lanciata una bomba incendiaria contro la sua postazione all'interno dell'area sacra

Una fonte ufficiale palestinese ha detto che forze israeliane hanno chiuso tutte le entrate nel conflittuale complesso della moschea di Al-Aqsa nella Gerusalemme est occupata, tra continui scontri con fedeli palestinesi. "Decine di soldati israeliani hanno fatto irruzione nel complesso di Al-Aqsa e aggredito alcune personalità religiose," ha detto martedì in un comunicato Firas al-Dibs, portavoce dell'Autorità delle Dotazioni Religiose di Gerusalemme, un ente diretto dalla Giordania incaricato della supervisione dei luoghi musulmani e cristiani della città.

Secondo al-Dibs, il direttore della moschea di Al-Aqsa Omar Kiswani e Sheikh Wasef al-Bakri, il giudice supremo dei tribunali islamici di Gerusalemme attualmente in carica, sono stati tra le persone aggredite dalla polizia israeliana.

Ha affermato che poliziotti che brandivano bastoni hanno attaccato decine di fedeli musulmani nei pressi della moschea di Omar [o Cupola della Roccia, ndt.], nel complesso di Al-Aqsa.

“Almeno cinque palestinesi sono stati fermati prima di essere arrestati per ulteriori accertamenti,” ha detto al-Dibs.

Informando da Gerusalemme est occupata, Harry Fawcett di Al Jazeera ha affermato che la polizia israeliana sostiene che “una bottiglia molotov è stata lanciata verso un edificio della polizia” all’interno del complesso.

“Abbiamo sentito fonti palestinesi all’interno del luogo sostenere che invece potrebbero essere stati fuochi d’artificio. Quello che è avvenuto in seguito sono stati scontri piuttosto prevedibili tra le forze di sicurezza israeliane e fedeli palestinesi,” ha detto Fawcett, aggiungendo che sono state chiuse porte all’interno della Città Vecchia.

Secondo l’ong palestinese “Ir Amim” [organizzazione israeliana che sostiene la convivenza tra ebrei e palestinesi a Gerusalemme, ndt.] almeno 10 palestinesi sono rimasti feriti durante gli scontri, dopo di che tutti i fedeli sono stati obbligati ad uscire dal sito.

Martedì “Ir Amim” ha scritto in un comunicato che “la polizia ha risposto con una forza eccessiva, buttando violentemente a terra una donna e spingendo con aggressività altre persone.”

“La risposta eccessivamente dura da parte della polizia israeliana può essere interpretata come una sfacciata affermazione dell’autorità israeliana sul complesso. Svuotare Al-Aqsa, chiuderne le porte e limitare l’accesso a tre importanti ingressi della Città Vecchia trasmette un chiaro messaggio di controllo unilaterale di Israele.”

L’ong ha avvertito che l’uso eccessivo della forza per minacciare lo status quo porterà a un ulteriore incremento delle tensioni nel sito.

Mentre la presidenza palestinese ha condannato l’escalation nel conflittuale luogo religioso, le autorità israeliane non hanno ancora fatto commenti.

Un comunicato pubblicato dall’agenzia di notizie palestinese Wafa dice che il presidente palestinese Mahmoud Abbas sta mantenendo “intensi contatti” con

tutte le parti interessate nella speranza di disinnescare la situazione.

Abbas ha chiesto alla comunità internazionale di intervenire ed ha accusato la polizia israeliana e i coloni di “violare sistematicamente la sacralità della moschea e di provocare la sensibilità dei musulmani.”

Lo scorso mese nella Gerusalemme occupata è montata la tensione quando la polizia israeliana ha chiuso la porta Al-Rahma del complesso di Al-Aqsa, situata nei pressi del muro orientale della Città vecchia, scatenando manifestazioni palestinesi.

Nelle settimane seguenti le autorità israeliane hanno vietato a decine di palestinesi, compresi funzionari religiosi, di entrare ad Al-Aqsa, il terzo luogo più sacro per l'Islam.

“Quella che era già una situazione tesa in seguito a una lotta di tre settimane per quest'area all'interno del complesso della moschea di Al-Aqsa, con questo ultimo incidente è ora precipitata,” ha detto Fawcett.

Israele ha occupato Gerusalemme est, dove si trova il complesso di Al-Aqsa, durante la guerra arabo-israeliana del 1967. Ha annesso tutta la città nel 1980 con un'iniziativa che non è stata riconosciuta dalla comunità internazionale.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Israele trasforma un autobus in camera di tortura

[Shahrazad Odeh](#)

10 Ottobre 2017, [The Electronic Intifada](#)

La moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme - uno dei luoghi più sacri per l'Islam - ha ottenuto molta attenzione durante l'estate, quando Israele ha impedito ai fedeli

palestinesi di entrarvi.

Tuttavia alcuni episodi della brutalità israeliana durante quel periodo non sono stati riportati dai media internazionali.

Grazie al mio lavoro come avvocatessa con il “Comitato Pubblico contro la Tortura in Israele” ho raccolto la testimonianza di vittime di uno di questi episodi.

Il 27 luglio verso le 22 la polizia israeliana ha fatto irruzione nel complesso di Al-Aqsa. Ciò è avvenuto poco dopo che le autorità israeliane avevano tolto i metal detector e le videocamere che avevano sistemato all'entrata del complesso.

L'incursione, non la prima ad Al-Aqsa quel giorno, è stata interpretata come la vendetta della polizia sui palestinesi che avevano resistito con successo contro le restrizioni nell'accesso alla moschea con due settimane di disobbedienza civile.

Poco dopo aver detto a tutti di andarsene dalla moschea, funzionari di polizia hanno sparato proiettili di gomma contro i fedeli disarmati, ferendone parecchi. Circa 120 palestinesi, nessuno dei quali ha opposto resistenza all'arresto, sono stati catturati.

Una squadra medica palestinese aveva fornito aiuto a un fedele nella moschea prima che ci fosse l'incursione. Membri dell'equipe si sono ritrovati a soccorrere le vittime dell'attacco, compreso un uomo ferito da una pallottola di plastica.

Uno dei membri della squadra medica ha testimoniato che un importante ufficiale di polizia, noto come Shlomi, “si è diretto verso di noi e ha detto alle sue truppe: ‘Non sono paramedici, sono tutti degli imbrogliatori, prendete i loro giubbotti e fategliela pagare.’”

La polizia ha strappato via le uniformi dell'equipe medica, li ha radunati insieme ai fedeli e li ha costretti in un angolo con le mani in alto.

Poi la polizia li ha obbligati a stendersi a terra. Molti sono stati picchiati da poliziotti che portavano guanti imbottiti e che brandivano manganelli.

In manette

Agli arrestati sono state legate le mani dietro alla schiena con cavetti di plastica. Ammanettati e inermi, i detenuti sono stati obbligati a stare inginocchiati, e a

qualcuno è stato ordinato di piegare la testa in mezzo alle gambe.

“Mi hanno indicato con il dito, ho camminato verso di loro, una poliziotta mi ha afferrato per le mani mentre un altro poliziotto mi ha colpito da dietro e sono caduto a terra,” racconta uno degli arrestati.

“Mi hanno tenuto le mani dietro la schiena e uno di loro mi è saltato sopra, mi ha pestato su un fianco, mi ha tirato le mani ancora più indietro e mi ha ammanettato. Gli ho detto: ‘E’ molto stretto, sono solo un essere umano.’ Il poliziotto ha detto: ‘Così è stretto?’ e ha stretto le manette di plastica finché ho sanguinato.”

I detenuti sono stati divisi in due gruppi e obbligati a camminare a piedi nudi fuori dalla moschea fino alla Porta Marocchina - uno degli ingressi alla Città Vecchia di Gerusalemme.

Alcuni sono stati obbligati a camminare con la testa bassa, altri a stare piegati a 90 gradi mentre camminavano. Alla porta alcuni sono stati obbligati ad inginocchiarsi di nuovo mentre altri hanno subito una perquisizione corporale integrale.

Tutto questo è avvenuto mentre curiosi israeliani deridevano, filmavano e fotografavano gli arrestati.

Il primo gruppo di detenuti è stato trasferito su veicoli della polizia. Il secondo, circa 100 arrestati, è stato messo a forza nel pianale basso di un autobus dell’impresa israeliana di trasporto pubblico “Egged”. Una volta caricati sull’autobus, i detenuti sono stati obbligati a stare seduti con le mani dietro la schiena. Un giovane ha detto di aver avuto una iniziale sensazione di sollievo: “Stavo finalmente seduto su un sedile, i miei piedi mi ammazzavano di dolore per le botte, perché erano stati calpestati dai poliziotti e perché ho camminato scalzo durante l’arresto. Non riuscivo a muovermi, avevo i piedi gonfi.”

Il giovane ha subito aggiunto che “mi sbagliavo a sentirmi comodo”. Gli hanno subito detto di mettere la testa tra le gambe.

“La mia schiena si stava spezzando”

Mentre era in quella posizione, i poliziotti hanno trascinato un altro detenuto sulla sua schiena e su quelle dei tre arrestati che erano accanto a lui. Altri tre detenuti sono poi stati messi uno sull’altro sopra di loro, formando una specie di piramide umana.

“Hanno messo una persona pesante su quattro di noi,” ha detto l’uomo. “Ho sentito che la mia schiena si stava spezzando.” Ad altri detenuti sono state fatte aprire le gambe in modo che due arrestati potessero essere messi su ogni gamba. In qualche caso, un altro detenuto è stato steso sul pavimento tra le gambe di altri detenuti e davanti ai loro genitali.

Il resto dei detenuti è stato obbligato a sedere sul pavimento del corridoio dell’autobus.

Il livello dell’aggressione della polizia è stato tale per cui i detenuti hanno temuto per la loro vita.

“Ho visto la morte negli occhi (dei poliziotti),” ha detto uno dei giovani.

“Io non mi spavento facilmente,” ha affermato un altro, di 22 anni. “Ma quella notte ero sicuro che ci avrebbero uccisi, tutti. Ero così spaventato che mi sono quasi urinato nei pantaloni.”

Le testimonianze di questi giovani e di alcuni altri sono state alla base di una denuncia fatta dal “Comitato Pubblico contro la Tortura in Israele” a nome di 10 palestinesi messi su quell’autobus.

La denuncia è stata depositata presso l’unità di investigazione della polizia israeliana alla fine di agosto.

L’autobus che trasportava i detenuti è stato portato al “Russian Compound” [Complesso Russo], un centro di interrogatori sinonimo di tortura.

Assalto

Alcuni detenuti hanno denunciato ulteriori violenze della polizia contro di loro nel centro. Un adolescente, che stava visibilmente male, è stato tra quelli che sono stati aggrediti lì.

La maggior parte dei detenuti è stato rilasciato dal “Russian Compound” dopo circa un’ora. Altri, invece, non sono stati rilasciati fino al giorno seguente.

Ognuno dei membri del gruppo trattenuto fino al giorno dopo è rimasto ammanettato ad un altro durante la detenzione. Dovevano andare insieme persino quando usavano il gabinetto.

Gli uomini ammanettati insieme hanno dovuto dormire sul pavimento.

Uno dei detenuti era stato colpito alla testa durante l'incursione. Benché stesse visibilmente sanguinando, non gli è stata fornita nessuna assistenza medica fin dopo la detenzione - quando è stato portato via in ambulanza.

Tutti i detenuti con cui ho parlato raccontano di gonfiore ai polsi e di sanguinamento in conseguenza delle manette strette che gli erano state messe.

Questo episodio non rappresenta la prima volta che Israele ha requisito un mezzo di trasporto pubblico per operazioni militari o di polizia.

Nel 1992 Israele ha utilizzato autobus "Eged" per deportare più di 400 palestinesi - con gli occhi bendati - dalla Cisgiordania e da Gaza occupate al sud del Libano.

L'uso improprio di autobus da parte delle forze di occupazione israeliane è sintomatico di un problema più grave. Fin dalla sua nascita, Israele ha deliberatamente requisito proprietà pubbliche o civili e le ha trasformate in zone militari chiuse. Definire in quel modo grandi zone della Cisgiordania ha consentito ad Israele di espandere le colonie.

Israele si è rifiutato di separare la vita civile da quella militare. L'esercito israeliano gestisce basi ed uffici nelle università; soldati portano armi sui mezzi di trasporto pubblici.

Penetrando in quasi tutti gli aspetti della vita dei palestinesi, Israele è stato in grado di fare impunemente incursioni in luoghi di culto. Gli autobus sono stati trasformati in celle carcerarie.

Sharazad Odeh è un'avvocata palestinese per i diritti umani e una ricercatrice su diritto e genere. Lavora come legale con l'organizzazione femminista "Kayan" e ricopre vari ruoli come ricercatrice all'Università Ebraica di Gerusalemme. Le opinioni espresse in questo articolo sono sue.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Quando Israele minaccia i palestinesi di una nuova Nakba, minaccia sé stesso di estinzione

Bradley Burston, 25 luglio 2017 ,[Haaretz](#)

C'è una vera e propria operazione di istigazione che le autorità israeliane non hanno affrontato o neanche riconosciuto per decenni. E' il violento discorso di odio che inizia dall'interno.

Che cosa ci dice riguardo ad Israele il fatto che un importante ministro del governo, che è anche una pappamolla, ritiene necessario, in un momento di tensioni al limite della guerra con i palestinesi, andare alla televisione israeliana e su Facebook a diffondere un messaggio di puro incitamento all'uso delle armi?

Il ministro della Cooperazione Regionale Tzachi Hanegbi, un alleato chiave di Netanyahu che spesso proclama e difende le politiche del primo ministro, è stato per lungo tempo considerato un elemento relativamente moderato nel governo più ferocemente oltranzista nella storia della Nazione.

Eppure, questa settimana, quando Israele si è trovato di fronte ad esplosioni di violenza al suo interno e con i suoi vicini, Hanegbi ha usato uno dei termini più incendiari per avvertire i palestinesi delle possibili conseguenze dei brutali omicidi di tre israeliani, un settantenne e due dei suoi figli adulti, avvenuti sabato sera:

“Ecco come inizia una ‘Nakba’”, ha minacciato Hanegbi il giorno dopo sulla sua pagina Facebook.

“Esattamente così”, ha scritto, citando il termine arabo per “catastrofe”, che è diventato sinonimo dell'esperienza palestinese della guerra del 1948, in cui centinaia di migliaia di palestinesi fuggirono o furono cacciati dalle forze israeliane dalle loro case nella Terra Santa.

“Ricordatevi il ‘48”, ha poi scritto. La guerra, che ha portato alla nascita dello Stato di Israele, ha creato anche circa settecento mila rifugiati palestinesi. La Nakba è un evento profondamente traumatico per i palestinesi. Il dolore e la rabbia che si accompagnano alla Nakba sono stati indirettamente riconosciuti dal governo Netanyahu nei suoi sforzi di impedire che la narrazione palestinese fosse oggetto di insegnamento nelle scuole arabe in Israele.

“Ricordatevi il ‘67”, ha continuato. Centinaia di migliaia di palestinesi, alcuni dei quali profughi della guerra del 1948, furono sfollati dalla guerra dei Sei Giorni, in cui le forze israeliane occuparono Gerusalemme est, la Cisgiordania e Gaza.

Hanegbi, che in una precedente intervista nello stesso giorno ha detto che la violenza non stava conducendo ad una terza intifada, ma ad una terza Nakba, ha ribadito il concetto nel post su Facebook: “Quando vorrete fermarla, sarà già stata persa. Sarà già avvenuta la terza ‘Nakba’.”

L’attento uso delle virgolette da parte di Hanegbi per modificare - più precisamente, per attenuare - il termine Nakba non è certamente sfuggito ai lettori palestinesi. Né lo è stato il senso della sua conclusione:

“Per due volte avete pagato il prezzo della follia dei vostri dirigenti. Non provocateci nuovamente, perché il risultato non sarà diverso. Siete stati avvertiti!”

Il post di Hanegbi è arrivato in un momento in cui la rabbia covata sotto la cenere dei social media, scaturita da quel vulcano sacro nel cuore di Gerusalemme, stava infiammando gli animi di mezzo mondo.

Arriva anche nel periodo in cui i dirigenti israeliani, da Benjamin Netanyahu in giù, stanno dedicando un’enorme quantità del loro prezioso tempo per parlare di istigazione [all’odio].

Parlano di come l’istigazione può diventare armata, trasformarsi in atti di assassinio, di terrore, di escalation, di intransigenza, di vendetta e di guerra. E non mancano loro gli esempi, dal momento che i social media arabi diffondono innumerevoli esempi di minacce terroristiche e ignobili caricature antisemite.

Ma c’è una vera e propria operazione di istigazione che le autorità israeliane non hanno affrontato e neppure riconosciuto per decenni. E’ il violento discorso di

odio che inizia dall'interno. Attacchi verbali vergognosamente fanatici contro i palestinesi. Dichiarazioni di dirigenti israeliani e di rabbini compiacenti che descrivono tutti gli arabi come bestie feroci, esseri subumani, una razza di terroristi sanguinari.

Incoraggiate e appoggiate da mezzi di informazione condiscendenti e scandalistici, le deboli e fragili coalizioni delle politiche israeliane non hanno fatto che accelerare l'istigazione israeliana, mentre i politici fanno a gara su tutti i social media per mostrare quanto può essere distruttiva la loro volontà di rendere le cose sempre più insopportabili.

E così è accaduto che, invece di operare per disinnescare l'atmosfera esplosiva dell'ultima settimana, i politici di estrema destra si sono avvicendati nelle trasmissioni televisive per promuovere misure di ulteriore privazione del diritto dei palestinesi di pregare alla moschea di Al-Aqsa, premendo al tempo stesso per dare via libera agli ebrei per pregare sul Monte del Tempio [la Spianata delle Moschee per i musulmani, ndt.], che è parte dello stesso complesso. In toni che potevano essere seri ma anche non esserlo, il deputato di estrema destra Bezalel Smotrich ha suggerito in un tweet che dovrebbe essere immediatamente costruita una sinagoga sul Monte.

Quando gli attivisti musulmani hanno accusato Israele di pianificare di impadronirsi del sito a proprio uso esclusivo, gli attivisti ebrei sono apparsi fin troppo felici di confermare le accuse.

Al tempo stesso, quando alcuni ministri del governo hanno chiesto l'introduzione della pena di morte, un deputato del partito di Netanyahu, il Likud, li ha superati.

“Voglio dire la verità senza sembrare, dio non voglia, troppo estremista”, ha detto il deputato Oren Hazan in un video postato nel weekend.

“Ma se fosse dipeso da me, ieri notte sarei andato dalla famiglia dell'assassino, avrei preso lui e i suoi familiari e li avrei ammazzati tutti. Sì, proprio così. Senza alcun rimorso. Li avrei ammazzati.”

Cosa ci dice questo su Israele? Che se vuoi che la tua voce sia ascoltata, puoi dire - impunemente - “Vedrò la demolizione delle vostre case e la pena di morte per voi, ed aggiungerò l'esecuzione di massa di civili.”

Che cosa ci dice questo sui leaders israeliani? Che per mantenere l'illusione di essere più duri di chiunque altro, possono fare minacce che arrivano fino all'espulsione di massa e alla pulizia etnica - una nuova Nakba. Proprio il genere di minacce che in un mondo come il nostro possono alla fine offrire il pretesto per minacciare lo stesso Israele di estinzione.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

La crisi del Monte del Tempio: il suo timore dei rivali politici ha portato Netanyahu a commettere un grave errore

Barak Ravid - 23 luglio 2017, [Haaretz](#)

Netanyahu sa di cosa c'è bisogno per affrontare le attuali tensioni, ma ha votato nel modo opposto; senza una controparte di sinistra da incolpare, è bloccato tra l'incudine e il martello.

Subito dopo l'attacco al complesso del Monte del Tempio [compiuto da tre palestinesi con cittadinanza israeliana armati che hanno ucciso due poliziotti prima di essere a loro volta uccisi, ndt.] una settimana fa, il primo ministro Benjamin Netanyahu aveva capito che questo incidente conteneva i semi di un'esplosione più grande. Dopotutto ha alle sue spalle la saggezza dell'esperienza. Netanyahu ricorda bene quello che è avvenuto durante il suo primo mandato in seguito all'apertura dei tunnel del muro occidentale nel 1996, dopo la passeggiata di Ariel Sharon sulla spianata nel 2000 e gli avvenimenti dell'estate 2015, dopo che anche il membro del suo governo Uri Ariel [del partito di estrema destra "Casa ebraica", ndt] vi si è recato.

Netanyahu ha risposto con cautela calcolata, nonché intavolando insolitamente

una conversazione telefonica con il presidente palestinese Mahmoud Abbas per prevenire insieme un'escalation.

Data la sua condotta responsabile nelle prime ore dopo l'aggressione, è sconcertante come 24 ore più tardi abbia commesso un errore così grave con la precipitosa decisione dello scorso sabato di installare metal detector in tutti gli ingressi al complesso [la Spianata delle Moschee, ndt.]. Dopo 24 ore in cui in apparenza ha impedito un'escalation, questa decisione ha invertito la tendenza e gravemente accentuato le tensioni, portando all'esplosione scoppiata durante il fine settimana.

La decisione di installare metal detector è stata presa durante una riunione telefonica di 30 minuti che Netanyahu ha convocato poco prima di prendere l'aereo per una visita di cinque giorni a Budapest e a Parigi. Erano collegati in linea il ministro della Difesa Avigdor Lieberman, quello della Sicurezza Pubblica Erdan e importanti membri dell'esercito israeliano, dello Shin Bet [il servizio segreto interno israeliano, ndt.] e della polizia. La questione dei metal detector è stata brevemente citata, ma non c'è stata una seria discussione. Se qualcuno dei partecipanti pensava che fosse un errore, non l'ha detto. Sono passati ad altro.

L'errore di Netanyahu non è stato solo nell'installazione dei metal detector, ma soprattutto nel processo decisionale che l'ha preceduta. Benché sapesse benissimo che il Monte del Tempio [definizione ebraica della Spianata delle Moschee, ndt.] era il punto più esplosivo del Medio Oriente, se non del pianeta, quella sera ha deciso di occuparsi di una questione complessa e strategica in base a considerazioni tattiche relative alla sicurezza. Ogni complessità è stata ignorata e il problema è stato ridotto ai metal detector.

L'errore di calcolo di Netanyahu in questa discussione e nel collocare quei metal detector lo ha spinto in un vicolo cieco. Quando è emerso che questa iniziativa stava incontrando una forte opposizione, il governo è rimasto senza valide soluzioni, preso tra l'incudine e il martello. Se li avesse tolti, sarebbe stato interpretato come un segno di debolezza, mostrando di cedere alle minacce e ammettendo di non avere una reale sovranità sul Monte del Tempio. Se li avesse lasciati al loro posto, si sarebbe trovato tra una violenta esplosione a Gerusalemme e in Cisgiordania e una crisi con tutto il mondo musulmano.

Nell'ultima settimana Netanyahu ha parlato in pubblico in varie occasioni,

esprimendo la sua preoccupazione per l'escalation intorno al Monte del Tempio o persino per il rischio di una possibile guerra di religione. Per alcuni giorni è stato propenso a togliere i metal detector, ma durante la riunione di governo alla fine ha votato per mantenerli. La stessa cosa è avvenuta nel voto sull'esproprio dei proprietari privati palestinesi, la cosiddetta "Legge regolatoria" [che consente a Israele di espropriare terreni privati palestinesi a favore dei coloni, ndt.]. Lo stesso Netanyahu ha avvertito che questa legge avrebbe portato Israele davanti alla Corte Penale Internazionale dell'Aja, anche se alla fine ha votato a favore.

In entrambi i casi la ragione è la stessa - il suo timore nei confronti dei rivali politici alla sua destra. Netanyahu si è ritrovato in un governo senza un oppositore di sinistra come Ehud Barak, Tzipi Livni o Moshe Ya'alon su cui contare per bloccare le iniziative pericolose e quindi è stato preso di mira dalla lobby dei coloni nel governo, nella Knesset [il parlamento israeliano, ndt.] e nei media.

Con le sue stesse mani e per via delle sue paure, Netanyahu ha creato un contesto di lavoro nel governo - messo insieme per garantire la sua sopravvivenza politica - che non gli consente di prendere decisioni ragionevoli in materia di sicurezza nazionale. Assurdamente, il ministro della Difesa ha votato contro le raccomandazioni delle istituzioni della difesa. Teoricamente Netanyahu sapeva quale fosse la mossa corretta riguardo al Monte del Tempio, ma le decisioni prese sono state l'esatto contrario. Nella riunione di governo di domenica Netanyahu potrebbe rimediare. Speriamo che non sia troppo tardi.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Ecco perché gli Stati arabi sono palesemente silenziosi sulla crisi

del Monte del Tempio

Zvi Bar'el - 23 luglio 2017, [Haaretz](#)

Le tensioni sul luogo sacro potrebbero spingere gli Stati arabi in rotta di collisione con i movimenti islamici, ma la calma dipende dalla rimozione dei metal detector israeliani dal Monte.

Quando il primo ministro Benjamin Netanyahu si è impegnato in discorsi vanagloriosi in merito agli incontri con leader arabi - compresa la recente indiscrezione su un incontro segreto di cinque anni fa con il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti - sembrava ignorasse le forze islamiche che stavano attente a queste iniziative diplomatiche. Le recenti tensioni sul Monte del Tempio [denominazione israeliana della Spianata delle Moschee, ndt.] di Gerusalemme ha messo in chiaro che ogni mossa diplomatica o per la sicurezza è anche immediatamente misurata su una prospettiva che trascende l'importanza religiosa dei luoghi santi.

La moschea di Al-Aqsa sul Monte del Tempio, come la Kaaba alla Mecca e la Tomba dei Patriarchi [denominazione israeliana della moschea di Ibrahim, ndt.] a Hebron, è un luogo islamico inseparabile dai problemi nodali del conflitto israelo-palestinese. Sono luoghi che, se danneggiati, provocano nell'opinione pubblica sdegno che può spingere i regimi negli Stati arabi ed in altri Stati musulmani in rotta di collisione con i movimenti islamici dei rispettivi Paesi.

Ciò li spinge anche in conflitto con un'opinione pubblica musulmana sensibile, che può delegittimare rapporti più stretti tra Israele e Paesi arabi e con un'opinione pubblica araba laica, che vede gli avvenimenti come un tentativo deliberato da parte di Israele di appropriarsi dei siti palestinesi.

Il riconoscimento del potere del popolo e la minaccia che l'opinione pubblica araba rappresenta sono uno dei più importanti prodotti emersi dalle Primavere arabe, soprattutto quando ciò riguarda Israele ed i luoghi santi. Queste questioni costituiscono un ampio, anche se forse l'unico, comun denominatore che questi settori dell'opinione pubblica condividono.

Finora in questi Paesi la rabbia araba e musulmana non si è tradotta in

dimostrazioni pubbliche nella forma di manifestazioni di massa o in articoli aspramente critici. Gli avvenimenti sul Monte del Tempio della scorsa settimana o simili hanno già meritato titoli in prima pagina nella maggior parte del mondo arabo, ma finora - forse per la prima volta - non si sono viste le consuete proteste anti-israeliane nelle strade del Cairo, di Amman e del Marocco.

Come previsto, il sito web della Fratellanza Musulmana ha accusato il presidente egiziano Abdel-Fattah al-Sisi di aver capitolato davanti ad Israele. Un sito web ha parlato del presidente egiziano e dei "sionisti" come forze alleate. In un' intervista con un sito egiziano, un membro del Comitato Popolare per la Difesa del Sinai, Ahmed Samah al-Idarusi, ha lamentato che, rispetto al passato, "ora riscontriamo un silenzio diplomatico e culturale egiziano tale che neppure le elite sono capaci di rilasciare un solo comunicato congiunto di condanna."

Lo stesso Sisi ha chiesto ad Israele di agire immediatamente per calmare le tensioni riguardo al Monte del Tempio. Ma la sua retorica è stata molto più tenue che nel settembre 2015, quando ha accusato Israele di dissacrare sfacciatamente la santità del luogo.

Secondo informazioni dall'Egitto, il ministro delle Dotazioni Religiose del Paese, Mukhtar Guma, ha chiesto ai predicatori delle moschee di evitare di fare commenti sulla moschea di Al-Aqsa nei loro sermoni del venerdì e di parlare invece solo di come trattare bene i turisti stranieri in Egitto.

L'Arabia Saudita, il cui re, Salman, ha fatto pressione sugli Stati Uniti perché spingano Israele a riaprire il complesso del Monte del Tempio ai fedeli musulmani, si è astenuta dal fare dichiarazioni in materia - e il silenzio non è stato solo da parte di importanti dirigenti sauditi. E' stato anche impossibile trovare notizie dettagliate nella stampa saudita di venerdì sulla sequenza di avvenimenti sul Monte del Tempio.

Solo un evento mediatico è diventato virale, ed è stato quando uno spettatore di un programma trasmesso dalla televisione in lingua araba con sede a Londra Al-Hiwar ha chiamato la stazione ed ha dichiarato: "Sono contrario ad una vittoria di Al-Aqsa, perché una vittoria di Al-Aqsa sarebbe una vittoria di Hamas e del Qatar!"

Può darsi che questo spettatore rappresenti una nuova opinione, considerando che l'attuale conflitto tra l'Arabia Saudita e il Qatar e Hamas è ciò che

determinerà la natura della risposta araba. Da questo punto di vista, finché il Qatar verrà considerato un sostenitore della Fratellanza musulmana e di Hamas, e finché gli eventi sul Monte del Tempio saranno attribuiti ad Hamas, i disaccordi tra arabi giocheranno un ruolo importante nella politica araba.

Ma anche se questa opinione non può essere ignorata, ciò non significa che sarà possibile per questi Stati mettere un freno alle rivolte dell'opinione pubblica musulmana, che obbligherà i regimi arabi ad unirsi nella battaglia per il loro luogo sacro se vi continueranno violenti scontri.

Israele, che si sta scambiando segnali con l'Arabia Saudita e sta portando avanti precipitose consultazioni con il re giordano Abdullah e il presidente egiziano Sisi, sta ora cercando una soluzione a doppio taglio: affrontare la sicurezza sul Monte del Tempio e gestire la sua perdita di prestigio. Può prevedere di ottenere una simile soluzione se decide di togliere i metal detector che sono stati piazzati dopo l'attacco del 14 luglio sul Monte del Tempio, che ha ucciso due poliziotti israeliani.

Secondo fonti giordane, le soluzioni che sono state discusse finora non hanno prodotto un accordo. Una proposta è stata che i metal detector siano utilizzati da poliziotti giordani in borghese; un'altra che gli attuali metal detector che si dovrebbero attraversare siano sostituiti da dispositivi manuali, oppure che l'operazione di controllo con i metal detector sia gestita da una forza di polizia congiunta israeliana-palestinese-giordana.

Il problema è che ognuna di queste proposte danneggia la reputazione di Israele, che sta pretendendo la sovranità totale quando si tratta degli ingressi al Monte, o la richiesta dei palestinesi, che per il momento stanno rifiutando ogni coinvolgimento israeliano sul Monte del Tempio e sugli ingressi ad esso.

La dichiarazione del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmud Abbas, secondo cui l'ANP sta interrompendo i contatti con Israele, potrebbe non aiutare, ma ciò non impedisce uno scambio di segnali con i funzionari della sicurezza palestinese nel contesto della cooperazione per la sicurezza o uno scambio di idee tra Israele, i palestinesi e i giordani.

Sabato un dirigente giordano ha detto ad Haaretz che il re Abdullah comprende la necessità di controlli per la sicurezza, ma ha aggiunto: "Quando la questione viene percepita come una lotta per il prestigio tra Israele ed i palestinesi, e, cosa

non meno [importante], come una lotta politica interna nel governo israeliano, il re non può chiedere ai palestinesi di cedere in nome della stabilità del governo israeliano.”

Questi commenti contengono un indizio dell’attesa dei giordani di un gesto da parte di Israele che dia argomenti al monarca giordano per convincere Abbas ad accettare nuovi accordi per la sicurezza sul Monte del Tempio. E’ possibile che Netanyahu riceva messaggi simili dal presidente egiziano.

Ora la questione decisiva è in quale misura il primo ministro israeliano possa accettare di spogliare i metal detector del simbolismo che hanno assunto ed acconsentire a proposte che siano accettabili anche per i dirigenti arabi. In questo processo, potrebbe anche rafforzare le fondamenta delle relazioni con loro.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Gerusalemme unifica i musulmani attraverso la lotta

Amira Hass - 23 luglio 2017, [Haaretz](#)

Benché alla maggioranza dei palestinesi non sia consentito visitare Al-Aqsa, questo luogo sacro sta facendo quello che l’assedio di Gaza e l’espansione delle colonie non riescono a fare: unirli.

Un giovane laico della zona di Ramallah ha espresso il suo stupore per come Gerusalemme ha unificato l’intero popolo palestinese ed ha paragonato l’assalitore di venerdì notte ad Halamish [colonia israeliana in cui un palestinese ha ucciso a coltellate tre coloni, ndt.], Omar al Abed, al Saladino. Un paragone stupido, siamo tutti d’accordo. Eppure il bisogno di tirare in ballo il Saladino racchiude tutta la difficoltà tra i palestinesi in merito a quelli che percepiscono come i nuovi crociati.

Questo giovane non può andare a Gerusalemme est e nella Città Vecchia, che si

trova a meno di 30 km (circa 18 miglia) da casa sua, perché anche in periodi normali Israele non concede permessi di ingresso “come quello” a persone della sua età. E forse è tra coloro che considerano umiliante dover chiedere un permesso di ingresso per andare in una città palestinese. L’ultima volta che ha visitato [Gerusalemme] aveva 13 anni - cioè circa 13 anni fa.

Quindi questo giovane palestinese venerdì non ha sentito alcuni dei predicatori parlare a Gerusalemme della loro discendenza da Saladino. Poiché i palestinesi sono stati bloccati dal loro [dei religiosi musulmani, ndt.] divieto di entrare ad Al-Aqsa attraverso i metal detector israeliani, sedicenti predicatori hanno parlato a gruppi di fedeli che si sono radunati nelle strade di Gerusalemme est e della Città Vecchia, circondati dal personale della polizia di frontiera che puntava contro di loro i lunghi fucili.

Uno di questi predicatori ha detto che se non fosse stato per le posizioni e le azioni di vari regimi stranieri nel passato e nel presente, gli ebrei non avrebbero sconfitto i palestinesi. Poi ha fatto una pausa ed ha aggiunto: “Se non fosse per l’Autorità Nazionale Palestinese, collaborazionista, gli ebrei non avrebbero il sopravvento.” Ed ha anche chiesto: “E’ possibile che oggi, in tutti gli eserciti musulmani del mondo, nessuno possa generare un Saladino?” E allora ha promesso che verrà il giorno in cui eserciti da Giacarta, da Istanbul e dal Cairo arriveranno per liberare la Palestina, Gerusalemme e Al-Aqsa.

Un altro predicatore ha fatto affermazioni simili a un turista turco prima del sermone. Il contenuto e lo stile ricordavano il partito islamista salafita Hizb El Tahrir: non c’è da sostenere una lotta armata contro gli occupanti israeliani, ma una fede incrollabile nel giorno in cui il mondo musulmano si mobiliterà e sconfiggerà i “crociati ebrei”.

Quando il predicatore se n’è andato, solo in pochi si sono uniti all’appello che metteva in guardia gli ebrei che “l’esercito di Maometto ritornerà” - ma nessuno ha protestato contro la definizione dell’ANP come “collaborazionista”. In ogni caso, le sue attività sono vietate a Gerusalemme. Israele ha estromesso l’OLP (a cui l’ANP è in teoria subordinata) da ogni ruolo di unificazione, culturale, sociale o economico, che ha avuto fino al 2000. Un vuoto di potere come questo può essere riempito solo da enti religiosi e da portavoce che possano dar senso ad una vita piena di sofferenze. La coerente posizione dell’OLP e dell’ANP, secondo cui questo non è un conflitto religioso e che ad Israele non dovrebbe essere

consentito di trasformarlo in tale, a Gerusalemme non risulta molto convincente.

Dato che la maggioranza dei palestinesi della Striscia di Gaza e della Cisgiordania non può andare a Gerusalemme, la città - e soprattutto la moschea di Al-Aqsa - è per loro un luogo astratto, un "concetto" o una foto sul muro; non una realtà che conoscono concretamente. Ma questo luogo astratto, Al-Aqsa, sta facendo quello che non riesce a fare l'assedio di Gaza con i suoi 2 milioni di prigionieri, l'espansione delle colonie e la confisca dei serbatoi di acqua e dei pannelli solari alle comunità dell'Area C [in base agli accordi di Oslo, la parte della Cisgiordania temporaneamente sotto totale controllo israeliano, ndt.]: li sta unificando. Il discorso anti-colonialista, che è essenzialmente nazionalista, politico e laico, è canalizzato dai post di Facebook, dagli articoli eruditi che non raggiungono il grande pubblico e da vuoti slogan pronunciati da leader, il cui periodo di leadership e di governo è ormai da tempo scaduto.

In altre parole, il discorso e la vecchia dirigenza nazionalisti oggi non sono più considerati importanti. Al contrario, Al-Aqsa riesce a creare un'opposizione popolare di massa al dominio straniero da parte di Israele - e ciò scatena l'immaginazione e l'ispirazione delle masse di altri che non possono andare a Gerusalemme. Non solo persone non credenti si sono recate ai luoghi di preghiera a Gerusalemme il venerdì per stare con il proprio popolo. Anche numerosi palestinesi cristiani si sono uniti ai fedeli musulmani ed hanno pregato, a modo loro, verso Al-Aqsa e la Mecca.

Ovviamente, si tratta in primo luogo della forza del credo religioso. Più profonda è la fede, maggiore è lo sfregio alle sue componenti sacre. Il fatto che Al-Aqsa sia un luogo per tutti i musulmani è un elemento che le attribuisce maggiore importanza. Ma non si tratta solo di quello: Gerusalemme ha la maggior concentrazione di palestinesi che si trovano a diretto contatto con il potere straniero di Israele, con tutto quello che ciò rappresenta in termini di negazione dei loro diritti e di umiliazione per loro. Non hanno bisogno di "luoghi simbolici" dell'occupazione, come i posti di controllo militari, per ricordarsi dell'occupazione o esprimere la loro rabbia. E la spianata di Al-Aqsa, da parte sua, è il luogo in cui la maggior parte dei gerosolimitani si possono riunire in un unico posto per sentirsi parte di una collettività. E dal momento in cui questo diritto di riunirsi gli viene tolto, protestano come un sol uomo - il che ricorda anche agli altri palestinesi che sono tutti uno solo, e stanno soffrendo per lo stesso dominio straniero.

Ma questa stessa opinione pubblica unificata non può più esprimere la propria unità in azioni collettive. E' chiusa e tagliata fuori all'interno di enclave sovrane, e divisa in classi sociali con differenze sociali, economiche ed emotive sempre più grandi. La via verso il luoghi simbolici dell'occupazione, che circondano ogni enclave, è bloccata dalle forze di sicurezza palestinesi come dall'adattamento alla vita all'interno dell'enclave.

Questa è la base politica e reale della continua presenza di assalitori solitari, che non fanno riferimento all'origine delle loro azioni: prima di tutto, l'intollerabile prosecuzione dell'occupazione; poi la suggestione di Al-Aqsa come un luogo che unifica, religiosamente e socialmente; la dirigenza deludente, indebolita e debole; la volontà di morire che è una miscela di fede nel paradiso e di disperazione nei confronti della vita.

(traduzione di Amedeo Rossi)